



La Traccia



Notiziario della SEM - Società Escursionisti Milanesi

Direttore responsabile: Luca Arzuffi - Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 129 del 18/02/2000 - Stampato in proprio

Un Socio, Un Amico, Un Dirigente.....non qualunque: "GIUSEPPE MARCANDALLI"

Gianfranco Fava (Jeff) mi ha svegliato! C'ero, con la bandiera del Club alpino italiano, quando nel duemilauno "Pino Marcandalli è andato avanti". C'ero, ma la freneticità del rincorrersi degli eventi aveva assopito i ricordi. Grazie Jeff, grazie per avermi rammentato che da quel momento erano già trascorsi cinque anni. *"Il nostro ruolo è quello che consegue dall'essere i portatori di una grande tradizione che viene da lontano e che deve continuare. Dobbiamo cercare di contagiare chi condivide la nostra passione, trasferendo loro i nostri ideali ed i nostri valori. Dobbiamo incoraggiare l'esplorazione e l'avventura, la frequentazione dei monti attraverso la promozione della conoscenza, della tecnica, della ricerca, dello studio ma anche della letteratura e dell'arte. Attività pratiche non disgiunte dall'impegno per salvaguardia del rispetto reciproco, della solidarietà e dell'amicizia."* Pino credeva in questi principi ed è stato uno di quegli uomini che mi ha convinto a crederci.

Segretario del "comitato di coordinamento delle sezioni lombarde del C.A.I.", quando lo conobbi alla fine degli anni settanta, durante i nostri convegni regionali. Uomo sereno, severo e con grande spirito di servizio: inconsapevolmente mi ha trasmesso l'entusiasmo per cui valeva la pena ad impegnarsi.

Presidente della S.E.M. Ricordo quando per sorte, allora conseguente al mio ruolo di presidente della prima commissione regionale per le scuole lombarde di scialpinismo, diressi - nel 1986 - il vostro corso: ulteriore opportunità di verificare la sua disponibilità intellettuale (d'accordo con il Presidente di quel tempo Franco Bozzini) nell'accogliere un "elemento estraneo" alla gloriosa storia "Semina" pur di contribuire al passaggio del testimone.

Consulente volontario per le problematiche collegate alla gestione del personale in pianta organica dell'Organizzazione centrale dal 1987 al 1988.

Consigliere centrale del C.A.I. dal 1989 e poi, dal 1990 al 1995, **Segretario generale del Club Alpino Italiano** in un momento in cui le ristrettezze, della dotazione di

personale, obbligavano ad un impegno comparabile a disponibilità professionistiche. Al termine, per norma statutaria, dell'incarico elettivo confermava l'ormai collaudata disponibilità volontaristica in qualità di **Componente del nucleo di valutazione** dell'attività gestionale ed amministrativa dell'organizzazione centrale. Aveva un **"alto senso dell'amicizia"**: propositivo, affidabile e disposto a difendere a oltranza le idee e le azioni di coloro con cui si era legato in cordata. Ma altrettanto fermo nel dichiarare le proprie contrarietà senza mai togliere comunque la personale fattiva collaborazione.

Abbiamo operato insieme, insieme ci siamo schiettamente confrontati, ma insieme abbiamo anche cantato.

Era un vero **"SOCIO"**: uno di quelli che prima chiedono cosa possono dare per poi eventualmente attendere una qualsiasi gratificazione. Amava davvero il nostro Club. Un aneddoto: Quando lo vidi, l'ultima volta, stava iniziando l'estate e nel consegnargli un volume proveniente dall'appena concluso Filmfestival di Trento lo informai che, in sede centrale, stavamo riflettendo sul documento di attuazione delle recenti, approvate, modifiche statutarie mirate ad un club più libero dagli orpelli "pubblici" e maggiormente incisivo. Il suo volto era ormai segnato dalla fatica della sofferenza ma nell'accennare un sorriso mi disse....." quando sei pronto, quando la bozza è in fase conclusiva portamela per quanto possa essere utile sai che sono sempre con voi

*Gabriele Bianchi
Past President Generale
del Club Alpino Italiano*

Come ho già avuto occasione di scrivere per il Past-President Silvio Saglio, sul sito internet in fase di aggiornamento a lui dedicato <http://web.tiscali.it/SilvioSaglio>, anche Giuseppe "Pino" Marcandalli era un personaggio molto riservato e schivo, che non ha consentito a molti di conoscere il suo essere o il suo vissuto, ed io sono purtroppo tra costoro. Peraltro l'esistenza in ambito CAI di Giuseppe Marcandalli,

mostra altre similitudini con Silvio Saglio: anche lui Consigliere Centrale, anche lui Segretario Generale, anche lui Presidente della SEM per un periodo di poco inferiore. Ciò nonostante ho sentito la sincera necessità di delineare, per quanto possibile, le sue peculiarità nel nostro ambito.

Pino era un oratore forbito, ad onore della sua cultura, sempre ben preparato nei dibattiti istituzionali, e non, ai quali partecipava, ma anche pronto e brillante nell'improvvisazione.

In virtù di questa qualità, per un certo periodo ha stretto un piccolo sodalizio con il Coro Aspis, in qualità di presentatore delle esibizioni musicali ottenendo molto consenso ed attenzione.

Non di meno è stata la sua attività con "la penna": sia nelle commemorazioni dei personaggi di spicco della SEM, sia nella rievocazione delle vicende che ne hanno segnato profondamente la storia. Suo è stato il "Ricordo di Ettore Castiglioni" al Convegno Nazionale in occasione del cinquantesimo anniversario della morte, opera che ha comportato molteplici corrispondenze con personaggi illustri che lo conoscevano, tutta raccolta in un fascioletto, che custodisco gelosamente, con scritti, documenti e testimonianze dell'epoca. Questo denota grande capacità di ricerca puntigliosa e precisa, e non di rado trovo i suoi appunti nei testi e documenti storici che a mia volta mi trovo a consultare.

Con la sua spiccata capacità di coordinatore ha partecipato alla stesura del libro "Alpinismo primo amore" edito dal CAI e rivolto all'alpinismo giovanile.

Pur essendo molto diplomatico nei ruoli istituzionali, il carattere forte e di grande rigore non gli consentiva di trattenere l'espressione del proprio disappunto nella quotidianità, in particolare modo durante le riunioni del Consiglio, ove non lasciava molto spazio al "chiacchierare".....

Ha militato 42 anni nel CAI di cui ben 26 nel Consiglio SEM di cui è stato Presidente dal 1987 al 1998. Nella primavera del 1999 gli fu conferita una medaglia d'oro per l'attività svolta nel Convegno delle Sezioni Lombarde del CAI.

Jeff

Addis Abeba, nel centro dell'Etiopia, è circondata da antichi vulcani, sorgenti termali e laghi vulcanici. A 2 ore di distanza, in direzione sud-ovest, si trova Wolisso, piccolo borgo rurale, dove soggiorno da pochi mesi, lavorando nell'ospedale di distretto, a oltre 2000 metri di quota nell'altopiano etiope. Siamo circondati dalle sagome tondeggianti di alcune cime di 3000 metri. Prima dell'arrivo della stagione delle piogge ci avventuriamo sulla costiera che chiude l'orizzonte a nord-ovest, meta il parco naturale del monte Wenchi 3200 m con l'omonimo lago vulcanico a solo un'ora da qui. Nonostante le piogge di ieri, troviamo la strada, sterrata, in ottime condizioni, l'autista viaggia a tutta birra, anche troppo, schivando maldestramente gruppi di asini, mandrie di pecore e poveri pedoni non eccessivamente preoccupati. La strada è subito bella, tra tonde capanne di fango con tetti di paglia, verdi pascoli, gruppi di bimbi che salutano sorridenti, gruppi di asini e mandrie. Superiamo alcuni torrenti di fango liquido, più che acqua, dove si lavano (si fa per dire) alcuni bimbi, altri giocano con una gomma di camion. Alcuni saliscendi, mentre siamo circondati da piantagioni di finto banano, poi la strada quasi impercettibilmente inizia a salire. L'altimetro sale rapidamente, 2400,2700, e sotto di noi scorgiamo l'altipiano immerso nella foschia. Le piante si riducono e cominciano ad aprirsi molte vallette in cui si addensano i falsi banani e in cui trovano posto i pascoli migliori e spesso anche le cascine dei contadini. Il paesaggio è bucolico, con pastorelli a piedi nudi, prati verdi e animali al pascolo. Davanti a noi si delinea la mole del vulcano, culmine di una lunga catena ben visibile a nord-ovest dall'ospedale. Poco dopo i 3000 metri arriviamo ad un colle, dove si trova la direzione del parco. Paghiamo un modesto pedaggio e concordiamo per il trasporto a cavallo. Quasi 200 metri sotto di noi si apre il cratere vulcanico, parzialmente occupato da un lago, verdissime rive, limpidi ruscelli, eucalipti e conifere. Le pareti quasi a picco a conservare gelosamente questo gioiello. La natura sembra ben conservata e le persone serene. Un posto idilliaco, vien subito voglia di fare l'ospedale al paese qui fuori dal vulcano e abitare sulle rive del lago. Più avanti ci sono delle fonti termali. Da qui sono possibili almeno tre giri, a piedi o a cavallo, uno è brevissimo, fino alla riva del lago, poi in barca fino all'isoletta nel centro del lago che ospita una graziosa chiesetta; uno lunghissimo (7 ore dicono) percorre il periplo dell'intero bordo del cratere. Noi scegliamo il giro intermedio, discesa al lago, attraversamento in barca e risalita dalla parte opposta con ritorno alla macchina. Io a piedi portando la bimba più piccola, mia moglie con i bimbi più grandi su piccoli graziosi cavallini, guidati dagli attenti proprietari. Un rapace veleggia in lontananza, con sotto di sé la silenziosa armonia del verde lago. Scendiamo verso il lago, che da qui i presenta in scorci tra gli eucalipti incrociando pastori e contadini, sui cavalli con selle leggere e bardature colorate intorno alla testa ed al collo; vistosi drappi scendono dalle selle. In lontananza verdi pareti scoscese cariche di vegetazioni. Sulle rive del lago si affacciano isolate capanne di caldo marrone, tra i bananeti ed i canneti. Siamo subito circondati da bimbi curiosi. Proseguo con

Maddalena in spalla (in fondo mi trovo solidale coi cavalli) a piedi, potendo molto meglio sprofondare lo sguardo in questa esplosione di colori caldi e cercare di riprodurre su pellicola qualche sensazione. Gli altri bambini troneggiano sui loro destrieri, fieri e orgogliosi e non posso fare a meno di pensare ai loro compagni di asilo, tra le case grigie di Milano, in quattro mura di asilo, a disegnare quello che l'immaginazione suggerisce loro. Arriviamo presto alle rive del lago, dove ci aspetta una barca dal fondo piatto. L'altimetro dice 2850 m. Dopo varie contrattazioni partiamo verso l'isoletta che poi costeggeremo. Intorno a noi i riflessi delle piantagioni di falsi banani, delle pareti del vulcano e dei verdissimi prati; alcune imbarcazioni scavate in un tronco unico costeggiano in lontananza. C'è una gran pace, un silenzio ristoratore, e i visi intorno a noi sono sorridenti. Oltre l'isola approdiamo alla base di un pendio; costeggiamo il lago fra mille colori e riflessi, superando banani e canneti. Poi, seguendo la nostra guida, ci inoltriamo sotto una fitta vegetazione in leggera salita, poi sotto un luminoso bosco di eucalipti, fino ad uno spiazzo in cui ritroviamo i cavalli, come concordato nella direzione del parco. A cavallo (io a piedi) seguiamo l'emissario del lago, in una verdissima valle circondata da pareti a picco, poi lungo un affluente laterale in risalita fino ad una fonte termale che dopo una cascata di una decina di metri entra nell'affluente. Una pastorella, avrà 12 o 13 anni, resta affascinata dai nostri bambini, o forse solo incuriosita dai turisti bianchi e perde i suoi tre vitellini, se ne accorge e corre ridendo a riprenderli. Proseguiamo a piedi su un ripido tratto. Qui i cavallini faticano a salire con i turisti in groppa. La quota si fa sentire, stranamente. Siamo in mezzo agli eucalipti ed ai banani, ma stiamo risalendo verso i 3000 metri. Poi finalmente, si prosegue a cavallo, chi ce l'ha, sempre circondati dai bimbi, su una strada jeepabile. I bambini ci guardano con quegli occhioni, fissi, a piedi nudi, vestiti di pochi stracci, nonostante tutto sorridenti, quei timidi sorrisi bianchissimi. Questi poveri bambini sono stati istruiti in modo che quando vedono i ricchi che vengono nella loro terra a fare foto, a cavalcare i loro cavalli, a mangiare il loro cibo, a navigare sulle loro barche, non devono chiedere nulla, neanche un biscotto. E se ne stanno lì rassegnati a guardarci silenziosi, con curiosità per un mondo così diverso dal loro, incomprensibile, irraggiungibile e forse affascinante. Una bimba che avrà forse 6, 7 anni porta in spalla la sorellina. Ci guarda seria, senza soggezione. Sembra aria d'accusa o solo rimprovero, ma non è così. Siamo un fenomeno di passaggio, una curiosità, che influisce poco sulla loro vita quotidiana. Forse ci guarda per capire che cosa ci facciamo lì, se abbiamo bisogno di qualcosa o per vedere che cosa combiniamo. Maneggia la mia ferraglia fotografica da qualche centinaio di euro senza farla scintillare troppo e seguio i cavalli con i bambini. La gente qui intorno è molto più forte di noi. Donne e bambini trasportano pesanti fardelli sulle spalle, al pari degli asini che accompagnano, o che in certi casi non hanno o non bastano. Chissà cosa pensano di noi, pallidi e deboli visitatori dei loro bei posti. Forse che è una fortuna che noi abbiamo i soldi, altrimenti saremmo già tutti morti ed estinti. Il

cammino qui è faticoso, alle 3 di pomeriggio, con il sole ancora alto, su questa strada poco ombreggiata, ma presto ritorniamo al colle a 3050 metri ed alla jeep. Torniamo all'ospedale, ci tiriamo su di nuovo le maniche e cerchiamo di capire cosa siamo qui a fare e per chi.

Rino Bregani - Gruppo Grotte Milano -

"Rino Bregani è socio del GGM SEM-CAI e dai primi mesi del 2006 risiede a Wolisso esercitando la sua professione di medico nell'ospedale locale (St. Luke Catholic Hospital); una scelta difficile condivisa da tutta la sua famiglia (la moglie Van più i tre piccoli figli: Sofia, Pietro e Maddalena). Scelta molto coraggiosa ma coerente con l'uomo e le sue convinzioni. Questo breve racconto di un'escursione vuole essere il tentativo di aprire un canale tra i soci SEM e Rino. Chi volesse contattarlo o scrivergli può farlo ai seguenti recapiti:

rino_bregani@yahoo.it - (solo per SMS) 347.9614876 - T. 0251113410824 - c/o CUAMM P.O.box 12777 Addis Abeba Etiopia".

Note tecniche:

L'escursione è adatta ad escursionisti forti e meno forti, potendo scegliere la lunghezza del giro e l'eventuale noleggio dei cavalli.

Molto adatta alle famiglie. Molto fotogenico sia il percorso in jeep che quello nel cratere. In bicicletta sono meno di 40 km con circa 1000 metri di dislivello, solo in due tratti il percorso è molto ripido, a attenzione alla quota.

Non ci sono allo stato attuale possibilità di pernottamento a Wenchi, anche se un bel Lodge è in costruzione proprio al colle. Wenchi è raggiungibile in circa un'ora di macchina circa sia da Wolisso che da Ambo, entrambe a circa 1 ora e mezza / 2 da Addis Abeba. Sia ad Ambo che a Wolisso c'è possibilità di alloggio in alberghi locali, quindi non molto raccomandabili.

Mi dicono che ad Ambo, bella cittadina, le sistemazioni siano migliori, ma non ho verificato personalmente. In ogni caso la località è raggiungibile facilmente anche partendo direttamente da Addis Abeba.

Al colle occorre pagare un modesto pedaggio di accesso ed è possibile concordare il tipo di giro ed il noleggio eventuale dei cavalli e della guida, con prezzi irrisori (poco meno di 4 euro a cavallo e per la guida). La barca va concordata sul posto (circa 2-3 euro a persona).

Ricordarsi della quota, munirsi di cappellino, occhiali da sole ed eventuale crema solare. Il sole dell'equatore arriva allo zenit e scotta molto rapidamente. Abbigliamento leggero con possibilità di coprirsi (maglioncino). Scarpe da trekking leggero.

Qualcuno ha fatto il bagno e ha assicurato che l'acqua è calda, ma non mi fiderei senza di dati sicuri sull'assenza di malattie trasmissibili. Per il solo tragitto da Addis Abeba al lago non serve la profilassi antimalarica.

Attenzione che l'attrezzatura da cavallo è molto primitiva (staffe che si rompono, sella leggera a volte non legata, briglie di corda senza morso), comunque i padroni dei cavalli accompagnano, volendo, anche a mano il cavallo.

Siate gentili con i locali, non concedete mance o regali durante il viaggio, semmai alla fine siate moderatamente generosi.

Munitevi di valuta locale (il birra; 1 euro sono poco più di 11 birra). Lingua ufficiale: inglese.

7 Agosto 1955

Il ghiacciaio sussurra sommerso di acque che il gelo tiene ancora legate. In alto, di fronte a noi, si erge il Disgrazia. Non mi fermo, incantato come altre volte, a guardarlo, lo conosco ormai troppo bene, ne ricordo i sassi mobili delle creste e gli appigli di almeno sei vie diverse. L'angolo che ancora non conosco, al sommo del grande canalone nevoso dove spesso rombano le grosse valanghe, l'erta parete sud che con gli occhi dell'anima vedo lassù in alto, mi impedisce di guardarla. Forse ne ho timore.

Forse.

Ci dirigiamo veloci verso l'imboccatura del canalone, alla nostra destra. Ci leghiamo, compiendo il solito rituale. Corda da sessanta metri, doppia, legamento a spalla. Ramponi ai piedi, piccozza nella destra. Ci muoviamo: la passeggiata è finita ed ora si lavora.

Angelo sale, poi vado io, riparte lui, una fisarmonica monotona dai tasti uguali che sviluppa il tema del canalone. Piccoli punti neri sul ghiacciaio ci chiamano a gran voce. Lungo la pista normale cinque o sei cordate sono ferme ad ammirare il nostro lavoro di cesello sul ripido canale.

Ci troviamo così a sbattere il naso contro le rocce basali della bastionata che regge la vetta. Un pilastro a piombo, pochi appigli, roccia non buona. La via che avevamo in animo di seguire inizia molto più in basso e a sinistra. Angelo afferma che non se la sente di scendere tra piccole slavine e i sassi lungo i settanta gradi del canalino. Vuole attaccare lì dove si trova. Sono le 8,30.

12 Giugno 2006

Piana di Preda Rossa, una tenda, 4 del mattino e un nebbione degno della Pianura Padana. Paolo ed io abbiamo varie cose in comune ma è per una in particolare che siamo qui, ora: entrambi siamo rimasti stregati, ormai da anni, dal monte Disgrazia, entrambi vi siamo giunti in vetta per 5 o 6 vie diverse, dai vari punti cardinali, dalla Cordamolla alla parete Nord, dalla cresta Ovest al canalone Schenatti e alla via Baroni; dall'infinita cresta di Corna Rossa a quella ESE altrettanto interminabile che porta fino al passo Cassandra.

Ci manca la parete Sud e la sua "direttissima".

Giunti alla base del canalone ci leghiamo, più che altro per alleggerire gli zaini del materiale: corda intera da 60 metri che pesa uno sproposito, set quasi completo di friend nonché una ricca dotazione di chiodi, compresi quelli che avevamo scartato e che sarebbero dovuti restare in macchina - mai errore fu più propizio in quanto li useremo eccome.

Risaliamo il canalone molto agevolmente, con ottime condizioni, arrivando alla base del pilastro che delimita a destra il canalino della via originale del canalone Sud-ovest, dove decidiamo di attaccare. Solo il giorno

dopo realizzerò che ci trovavamo esattamente dove la cordata del '55 aveva programmato di attaccare originariamente, trovandosi però poi un po' più in alto. Sono le 8.

Una filaccia di nebbia si aggira tra le rocce ed i pilastri. Quando mi volto verso valle non scorgo più nulla. Solo un gran banco di nebbie. In poco più di trenta minuti il cielo si è incupito. Sopra le nostre teste anche la parete scompare nell'ovatta.

Angelo riprende la testa della cordata. In roccia si ritrova nel suo elemento preferito e ci si tuffa con la foga del puledro di razza all'alzarsi dei nastri di partenza.

Va su di stile, senza sforzo apparente, ondeggiando lentamente sui passaggi più ostici. Di tanto in tanto sento battere il suo martello nasuto contro i banchi di vetrato, specchi inutili su una roccia già tanto avara di appigli buoni.

In quei momenti, le corde non scorrono più nelle mie mani ed il dondolio che le agita è sufficientemente esplicativo per me. Attraverso i dieci millimetri di canapa passano le comunicazioni, giungono messaggi ora concisi, ora meno. Le parole, scarse, quasi non servono.

Sento il primo chiodo che canta. In un momento tutto arcigno l'unica nota lieta è il canto di quel chiodo. Ancora un tratto abbastanza semplice dopo il difficile passaggio. Poi, fermi.

A questo punto, regia perfetta, volteggiano i primi fiocchi di neve.

Evidentemente non si tratta solo di nebbia. Per il momento siamo preoccupati solo dal passaggio che abbiamo di fronte. Facile, all'apparenza: un buon diedro, non del tutto verticale. In condizioni normali l'avremmo passato col sorriso sulle labbra. Oggi non riusciamo a sorridere. E neppure a passare. La colpa è del vetrato: nero, duro, spesso. Inutile pestare col martello: volano scintille, scaglie, crolla l'intera montagna, però il piede poi non tiene, gli appigli sembrano anguille vive. Angelo, montone dalla testa dura, si incaponisce e quasi ha la bava alla bocca per l'ira.

Considero l'opportunità di aggirare l'ostacolo, ma non c'è altro da fare.

"Siamo fermi".

"Bene, sediamoci, fumiamo una sigaretta e beviamo qualcosa".

"Non far lo scemo. Bisogna trovare un'altra soluzione".

"Già provato. O ci si rompe il grugno su di lì o torniamo a casa".

"Cribbio, e pensare che sarebbe un passaggio facile!"

"Sarebbe, ma non lo è, con tutto quel ghiaccio".

Va a finire con Angelo che si infila deciso i ramponi, pianta due chiodi, si esibisce in una azione di forza, supera il passaggio, si toglie i ramponi e prosegue. Anche quel maledetto punto è superato.

Possiamo ora dare un'occhiata generale alla situazione. La nebbia è ancora fitta e la nevicata aumenta di intensità. Sui terrazzini e le placche la neve diviene più

alta di minuto in minuto e si incolla, portata dal vento.

Calcoliamo che manchino circa cento metri alla vetta. Angelo sostiene che usciremo a destra, sulla cresta orientale, con argomentazione serrata. Io ribadisco la mia tesi che sbucheremo diritti diritti in vetta.

Torno in testa io, per tre tiri di corda. Angelo mi espone il dubbio che la nostra sia una via nuova. Effettivamente non esiste il minimo segno del passaggio dell'uomo. Da questo istante in poi, Angelo mi ripeterà fino alla nausea questa sua convinzione. Risulterà che aveva ragione.

Io comincio ad essere stufo. Stufo soprattutto di togliere chiodi che assolutamente non desiderano abbandonare la roccia o che fanno il possibile per sfuggirti di mano, e a volte ci riescono. Sono stufo di prender sassi in testa, sono tutto bernoccolato ed in alcuni punti sanguinante. Il freddo e la neve fanno da emostatico.

Pian pianino, dopo un tiro di corda di "quarto" secco che inoltre ci fa sudare per la presenza del solito vetrato, lo spigolo attenua la sua verticalità, si appiana contro la parete, questa si inclina, si apre e, di tra le nebbie non si scorge più il nero cupo delle rocce sopra la testa. Si indovina il cielo. Siamo agli ultimi trenta metri. Un tiro di corda.

"Vai Angelo, ormai ci siamo".

"Lo credo bene...".

C'è un passaggio mal sagomato, formato da un doppio strapiombo, limitato a sinistra da una placca completamente levigata e a cinquanta gradi. Angelo mette un chiodo, poi un altro. Si aggrappa, brancia con le mani, è quasi fuori, ma il tettuccio al di sopra del primo strapiombo lo rovescia all'indietro.

Non è piacevole fare scatti sulle rocce né la mia testa è un comodo supporto per i suoi piedi: ma lo faccio ed evito così che voli. La faccenda si ripete identica poco dopo.

Siamo anche alquanto stanchi. Al terzo assalto, finalmente, riesce sfruttando un sapiente gioco di equilibrio.

Angelo è in vetta e me lo comunica gioiosamente.

Avevo ragione io.

Il mio compagno, appoggiato al traliccio di ferro che orna la vetta, recupera le corde e parla di sosta e recita il menù del pranzo. Dice che anche in piena tormenta non vuole rinunciare al thé che ci siamo portati appresso per quattordici ore e a tutte le altre cose. Dice che ormai la via normale ci è tanto nota da poterla scendere ad occhi bendati.

Sono le 16,30.

Piantiamo i primi due chiodi della giornata, leviamo i ramponi e attacchiamo dunque le rocce basali, convinti (ma non troppo) che si tratti dello stesso punto dove attaccò la cordata del '55.

[segue a pag. 6]

21 maggio - gruppo 8-11 anni Parco della Spina Verde

Il Parco della Spina Verde, un polmone verde a Nord-Ovest della città di Como, un insieme di colline di interessante origine geologica e di flora rigogliosa, quasi un parco urbano (potendosi raggiungere con un comodo autobus) ma ricco di natura, di storia e di protostoria. Questa la meta scelta per il gruppo dei "piccoli" dell'A.G. per l'uscita del 21 maggio.

Andiamo con ordine. Partenza comoda alle 8,30 da Cadorna, un'oretta di treno con le rituali raccomandazioni: non disturbate gli altri passeggeri, non iniziate già a diminuire le abbondanti provviste di cibo, controllate i lacci degli scarponi, chi deve andare in bagno?, manca l'amico del cuore? ottima occasione per approfondire la conoscenza di qualcun altro... Ed eccoci a Camerlata! Dieci minuti di stada, dieci minuti di bus e iniziamo il nostro percorso sulle tracce degli uomini primitivi: questo il tema della nostra esplorazione odierna.



Quasi subito scopriamo i segni delle ruote di carri incise sulla pietra, poi ecco i resti di un'abitazione, la "camera grande": un perimetro di pietre, i segni dei pali infissi a sostegno del tetto del primo piano. Stimolati dagli accompagnatori i ragazzi formulano varie ipotesi sulla casa e sulla vita dei suoi abitanti: in quanti vivevano lì?, che attività vi svolgevano?, che animali allevavano nella stalla?, andavano a caccia?. Proseguendo per i sentieri nel bosco troviamo la "camera Carugo", cioè i resti di un locale adibito a lavorazione dei metalli. Le spiegazioni sui cartelli sono esaurienti ma tecniche, noi si va di immaginazione per figurarsi scene di vita reale.

Poco oltre vediamo la bella parete di arenaria di una cava in disuso.

Proseguendo in salita per boschi di latifoglie arriviamo ad un pietrone levigato che domina la zona: il roccione di Prestino. Qui si svolgevano i riti sacri di queste popolazioni. Ci sono varie incisioni nella roccia tra cui un omino, e tutti ci divertiamo a scoprire dov'è la testa, le braccia, le gambe. Mentre sostiamo si odono i rintocchi delle campane del paese vicino che aumentano la suggestione del luogo. Infine arriviamo al "sito di Pianvalle" dove sostaremo per la colazione e per...sorpresa! Sergio ha portato un fornello, gli stampi e l'occorrente per una fusione e preparerà

punte di frecce ed asce mignon in cera da consegnare ai ragazzi che le ricopriranno con carta stagnola per simulare le armi dei nostri primitivi. I ragazzi non stanno più nella pelle per l'agitazione e mentre Sergio prepara è difficile tenere a bada la loro curiosità. Mentre la fusione procede ci si dedica a varie attività a gruppetti: si visita il sito, si fa un riconoscimento e ricerca alberi tramite le relative foglie, si disegna quel che più ci ha incuriosito.

La visita prosegue con l'osservazione della canalizzazione di una sorgente: la "fonte della Mojenca", realizzata in modo che il 21/12 (solstizio d'inverno) il sole al tramonto illumini la galleria fino alla fonte, coincidenza o culto delle acque? Eccoci poi impegnati nella risalita di una collinetta da cui si gode un ottimo panorama e una vista ravvicinata del Castello Baradello, eretto dal Barbarossa, fortezza carica di storia ed emblema del Parco. Ormai è ora di riprendere il treno che ci riporterà a casa ed al "nostro tempo" dopo questa intensa ed emozionante giornata all'aria aperta ed all'aria "preistorica".

21 maggio - gruppo 11-14 anni Placche di S. Martino

Quest'anno i corsi di A.G. nella S.E.M. sono 2. Quello da 8-11 anni e quello da 11-14 anni, e fino ad ora, siamo usciti tutti insieme; oggi 21 maggio le strade si separano.

Il nostro gruppo si porterà alle placche di san Martino vicino al Medale.

Dopo aver raggiunto Lecco con il treno, attraversiamo la cittadina fino al vecchio convento dei frati, prendiamo il sentiero per i Pizzetti, abbandonandolo al bivio che ci porterà sopra la frazione Rancio, da lì fino alle placche salendo la lunga scalinata che "taglierà le gambe a parecchi ragazzi". Arrivati alle Placche ci imbrachiamo e mettiamo il casco, presi in mano i cordini cominciamo a far nodi.



C'è chi impara subito, c'è invece chi deve essere più seguito, però alla fine, il nodo a contrasto, il barcaiolo, il prusik e gli altri entrano nella testa di tutti.

Finiti i nodi si passa agli ancoraggi, ed era bello vedere i ragazzi cercare fessure, buchi per infilarci dadi, chiodi, friends, e poi via a salire per le vie di secondo, sempre sotto gli occhi vigili di noi accompagnatori.

E con nostra meraviglia alcuni ragazzi sono riusciti a salire vie di 5° e 6° senza nessun problema; invero, l'unico problema era

sempre quello di scendere.

Tra una salita e l'altra i ragazzi si sono anche cimentati nel percorrere una corda fissa allestita con il loro aiuto alle base delle placche e che dovevano seguire con l'aiuto di 2 cordini prusik rimanendo e questo è l'importante, sempre in sicurezza.

Quando è giunto il momento di tornare a Lecco la maggior parte degli aquilotti si è lamentata perché voleva restare ancora lì. Una loro richiesta è stata quella di fare ancora più di una giornata così, cercheremo di accontentare i loro desideri. Una giornata come questa è molto importante per tutto il gruppo affinché i ragazzi capiscano che è bello divertirsi tra amici, ma che è anche importante fare tutto in sicurezza per essere pronti quando c'è un imprevisto.

SULLE ORME DI "INDIANA JONES" ... Owero il "Raduno Regionale Lombardo di Ag" Menaggio, 4 giugno 2006

Ciao ragazzi, eccoci qua ancora una volta a raccontare le avventure del nostro gruppo di Aquilotti, questa volta in azione durante il classico e puntuale appuntamento del Raduno Regionale di AG, svoltosi a Menaggio (CO) lo scorso 4 giugno.

Assieme a noi ha partecipato una rappresentanza delle classi quinte elementari e delle medie della Scuola "O. Di Vona" di Milano, partecipanti ad un corso di Alpinismo Giovanile in attività presso la Scuola, in collaborazione con la nostra Sezione e con la Commissione Regionale Lombarda di AG. Presente all'uscita anche il nostro Presidente Enrico Tormene ed un paio di genitori, uno nel gruppo AG ed una nel gruppo della Scuola.

Tutti entusiasti, alla fine della giornata.

Eccoci dunque al mattino in stazione, tutti belli "carichi" (qualcuno ancora di sonno...) e pronti alla partenza.

Inutile descrivere le "performance" dei nostri ragazzi (da ora in poi parleremo dei "nostri ragazzi" intendendo tutto il gruppo misto AG + Scuola Di Vona) durante il viaggio in treno... si sa, tutti i ragazzi sono uguali e ogni volta si ripete lo stesso copione. Chi gioca, chi chiacchiera, chi...esagera e chi se ne sta invece buono a guardare fuori dal finestrino. Tutto regolare, insomma.

Ma ecco che una volta giunti a Menaggio gli animi iniziano a riscaldarsi: "Ragazzi, si prende il TRAGHETTO!!". Non che la cosa rappresenti un evento di portata eccezionale in assoluto, ma si sa che i ragazzi cosiddetti "cittadini" certe cose le apprezzano sempre... (e per qualcuno era addirittura la prima volta!). Potete quindi immaginare come un diversivo del genere, rispetto a treno e pullman, abbia potuto dar luogo a commenti entusiastici...

Comunque, il viaggio prosegue e si giunge a Menaggio, dal cui imbarcadere ci siamo portati verso il campo sportivo ove (ultimo gruppo, purtroppo, a causa degli orari obbligati di treno e traghetto) è avvenuta la registrazione con distribuzione di

Cronache di Alpinismo Giovanile ovvero i corsi 2006 e altro

magliette per tutti e dove ci attendeva la nostra "guida ufficiale" (una simpatica signora di Menaggio), che ci avrebbe condotto al luogo del raduno vero e proprio.

Ed ecco quindi che comincia l'avventura : un breve attraversamento (in salita...puff, puff!) del paese di Menaggio, passando per alcuni luoghi di interesse (l'antica seteria, il Castello, etc.), ci conduce al primo punto impegnativo del percorso : uno stretto sentierino, ripido e polveroso, all'interno di un bel bosco, ove qualche animo meno ardimentoso degli altri ha accusato sintomi di cedimento....

Qualcuno infatti piangeva per lo sconforto, qualcuno addirittura si e' "ancorato" ad un albero affermando che non ce la faceva piu'.

Calma, calma.... non penserete mica che abbiamo condotto i ragazzi in un posto impossibile, vero?

Nooooo.... solo un po' di "effetti coreografici" durante la salita, niente di piu'. Tutto sotto controllo, niente che non si sia potuto risolvere. Benedetti ragazzi!

E poi...scusate, avevamo il privilegio di avere tutti per noi degli "angeli custodi" del tutto speciali: i ragazzi del Soccorso Alpino di Lecco hanno sorvegliato, passo passo, tutto il nostro percorso.

Ma il bello doveva ancora venire: dopo il sentiero nel bosco ci aspettava la vera avventura della giornata! Un entusiasmante percorso nell' "orrido" di Menaggio, snodato su una passerella di ferro con parapetto e corde metalliche, lungo la parete di una impressionante forra, sul cui fondo scorreva un impetuoso torrente. La roccia sporgente lungo il nostro percorso a volte ci obbligava a piegarci per poter passare agevolmente nonostante lo zaino.... caspita, che emozioni. Altro che Indiana Jones!

Ogni tanto, lungo il percorso, si rivelavano ai nostri occhi, sgranati per l'emozione, degli scorci davvero stupendi: pareti di roccia ondulate, verdissime pozze in cui si allargava il torrente nel suo tortuoso percorso, incredibili e fruscianti cascatelle... uno spettacolo!

Anche qui, i nostri angeli custodi non ci hanno abbandonato un attimo e hanno seguito con occhi attenti tutti nostri movimenti.

Ci sentivamo dei veri privilegiati!

Al termine di questo tratto emozionante, un altro bel tratto lungo fiume ci ha portato ad una piazzetta dove ci aspettava il meritato ristoro: succhi e biscotti in abbondanza per tutti, per rinfrancare corpi ed anime ancora freschi di intense emozioni. Qualche saluto a colleghi accompagnatori non visti da tempo, due parole intanto che i ragazzi riposavano e via di nuovo per la nostra meta finale!

Ultima tappa, prima del luogo del raduno, la bella piazza del paese, con relativa classica chiesa e altrettanto classica fontana.

Che ha rappresentato un'ulteriore

momento di fresca, freschissima pausa per tutti: chi beveva, chi si sciacquava mani e braccia, chi si e'... rinfrescato le idee bagnandosi i capelli (faceva molto caldo). E sempre i nostri indomiti, valorosi, ragazzi del CNSAS a farci da scorta.

Dopo questa ulteriore pausa, ecco che una bella e comoda discesa ci conduceva all'immenso prato in cui si svolgeva il raduno...

Che festa, che colori, quanti ragazzi... e che bei giochi!!

Saluti, abbracci ad altri colleghi AG ritrovati: sempre bello rivedersi in così liete occasioni!

Il prato era pieno di ragazzi : chi correva, chi rideva, chi giocava con aquiloni "artigianali" costruiti con carta di giornale, stracci, spago e meravigliose strisce di carta crespata di tutti i colori: il cielo era pieno delle variopinte piroette di questi "globi volanti" e delle grida di entusiasmo dei ragazzi che li lanciavano verso le nuvole...

Anche noi ci siamo cimentati nella costruzione di questi aquiloni, e dobbiamo dire di essere alquanto fieri del risultato. Belli, belli.... Tanto belli che più tardi anche un nostro "vetusto" accompagnatore si è lasciato andare all'emozione di quel fantastico gioco....incredibile!

Ma....guarda, guarda ! Un grande pannello di stoffa era stato steso per accogliere le "firme" colorate dei ragazzi che, intingendo le mani in piatti di carta contenenti ognuno un colore diverso, avevano creato



un grandissimo "tatzebao" con tante impronte di mani multicolori.... Che meraviglia!

E poi giochi, corse, piroette... ma anche qualche rimprovero degli accompagnatori a qualche birbantello un po' troppo "entusiasta". E ancora, il banco dei gelati, delle bibite, la fontanella, il palco...

Che bella visione, davvero fantastica!

Il lettore ci perdonerà qualche, forse eccessiva, espressione di entusiasmo, ma uno spettacolo del genere è sempre fonte di grandi emozioni, specialmente per noi che per i ragazzi abbiamo una attitudine speciale e quindi abbiamo spesso in comune con loro un medesimo punto di vista.

Ma torniamo al nostro raduno: all'arrivo ci siamo cercati un bel posticino all'ombra per riposarci e consumare finalmente il nostro meritato pasto (oltre che per "ri pescare" qualcuno che aveva pensato bene di

fermarsi a giocare con gli aquiloni senza avvisare...) ma poi...via ai giochi! Ecco che anche i nostri ragazzi, dopo avere indossato come noi la bellissima maglietta del raduno, celeste come il cielo di quel giorno di tarda primavera, si sono rimescolati in di quel turbinio di colori e di voci che si manifestava di fronte ai nostri occhi. Quanto hanno giocato, quel giorno...

Il resto della giornata è presto descritto: ad una certa ora si è svolta, come di consuetudine, la S.Messa, che celebrata in quel contesto assume sempre un aspetto davvero speciale, e poi il momento "clou": la premiazione del gioco vincitore!

Ah, si', scusate, ci stavamo dimenticando: la giornata era dedicata ad Enrico Cozzi, un compianto e grandissimo accompagnatore di AG lombardo che purtroppo ci ha lasciato di recente per andare a "giocare con gli angeli", a cui era intitolato il trofeo consegnato al vincitore. Le attività della giornata prevedevano infatti che ogni gruppo di AG partecipante proponesse un gioco, e una giuria appositamente selezionata avrebbe poi valutato tutte le proposte, scegliendone una in base alle caratteristiche e alla sua rispondenza ai dettami dell'AG.

Il gioco vincitore, il cui svolgimento era simile in molti tratti al classico gioco "bandiera", implicava la conoscenza della catena alimentare animale da parte dei partecipanti, che erano tutti dotati di simpatici copricapo rappresentanti i diversi animali, che si dovevano contendere la "bandiera", cioè ognuno la propria "preda" destinata.

Il nostro gruppo ha invece proposto un simpatico gioco con simili caratteristiche: il suo nome è "bandafoglia". Ci sarebbe piaciuto vincere... Peccato, sarà per un'altra volta!

Dopo la premiazione, ancora giochi, compreso il classico tiro alla fune, sempre gradito da grandi e piccini (e la cura di un "ditino" malandato da parte dei valenti uomini della Croce Rossa, anch'essi presenti alla giornata) e poi via, lungo la strada del ritorno.

Ultimi saluti, un ulteriore sguardo al magnifico prato, fino a poco tempo prima così ricco di voci e di colori, e ci incamminiamo verso l'imbarcadero di Menaggio per riprendere il traghetto che ci porterà a Varenna da cui il treno ci ricondurrà in breve a Milano.

Il resto è facile immaginarlo: all'arrivo in stazione i genitori accolgono un gruppo di ragazzi ancora saltellanti (nonostante abbiano giocato fino all'inverosimile durante il giorno) e sprizzanti entusiasmo, con le guance rosse per il sole e ancora i colori degli aquiloni negli occhi.

Cosa chiedere di più' dalla vita?? (E non rispondete come la pubblicità, per favore...) Arrivederci ragazzi, non vediamo l'ora di rivedervi per la prossima avventura AG!!

Il Gruppo di Alpinismo Giovanile

Faccio due passaggi e mi rendo subito conto che la roccia è migliore e anche più compatta di quello che mi aspettassi, il che comporta una cosa ancora più importante: che la scalata è più difficile di quello che mi aspettassi. Basta un breve tiro di corda per renderci subito conto che non ci troviamo sulla via originale. L'arrampicata è difficile e piuttosto tecnica, non è certo di IV ma direi di V sostenuto. Il secondo tiro poi ci impegna ancora di più, anzi decisamente troppo. Una placca seguita da una fessura verticale mi costringe al massimo dello sforzo. Ci troviamo in falesia a divertirci andrebbe anche bene, ma qui siamo sulla Sud del Disgrazia a circa 3400 metri, con zaino, scarponi al posto delle scarpette, appigli sempre da verificare, friend e chiodi da piantare al posto di assicuranti spit da rinviare. Dopo un passo che valutiamo probabilmente di VI dove tiro un chiodo piantato non so come ma che tiene miracolosamente, ci fermiamo in sosta e facciamo il punto della situazione: di qui non è mai passato nessuno e così non possiamo continuare, faremmo notte. Riusciamo quindi a compiere un lungo traverso a dx e a prendere quella che ormai appare come la via originale, su roccia meno bella, ma anche meno difficile. Con due tiri da 50 ci alziamo parecchio, le difficoltà sono minori ma neanche più di tanto. Altri due tiri e finalmente esco pochi metri a sinistra della vetta dove faccio sosta con un cordino intorno al segnale trigonometrico. Paolo mi raggiunge in sosta e possiamo finalmente lasciarci andare a grandi sorrisi e reciproci complimenti. Sono le 14.

E' allora che penso, con sconfinata ammirazione, alla cordata Bregani Vanelli del 1955 e a quello che hanno passato. Invito caldamente chi legge a scaricare e a leggere tutto il racconto di quella salita (E nel cielo si disegnò la folgore scaricabile dal sito <http://biancograt.bregani.com>), di cui ho estratto qui solo degli stralci, poiché la loro odissea ebbe veramente inizio solo una volta conquistata la vetta.

Ringrazio Alberto Bregani, il figlio di Giancarlo Bregani, per la sua amicizia e per aver condiviso con me in tante serate il materiale letterario, fotografico e anche cinematografico lasciato dal padre e recuperato 50 anni dopo in vecchi scatoloni dalla soffitta.

E' stato grandioso e di grande stimolo rileggere e rivedere come dei ragazzi come noi, negli anni '50, fossero mossi dalla stessa sconfinata passione per la montagna, in un clima di spensieratezza e gioia tipico del periodo post-bellico. Uno stimolo all'esplorazione di questo alpinismo del passato che deve avere ispirato non solo il sottoscritto ma anche un grande come Ivo Ferrari. Il quale il giorno prima, domenica, ha compiuto la stessa ascensione in compagnia soltanto dei suoi ramponi e piccozze.

Padrone solitario, per un giorno, della "direttissima" alla parete Sud del Disgrazia.

Lorenz

Presagi alla Presanella

24 e 25 giugno 2006

Primo presagio: il giorno della gita, Roberto, il capogita si ammala e delega l'incarico a Luca, che conosce la Presanella altrettanto bene: nessuno dei due infatti c'era mai stato. Sprezzanti delle previsioni del tempo (2° presagio) ed in ordine rigorosamente sparso i semini salgono il bel sentiero verso il Rif. Denza, passando in gallerie e sotto cascate scroscianti.

Il rifugio è stato rinnovato ed è in posizione molto aperta, affiancato da una originalissima chiesetta di legno, dal sapore norvegese. Altri semini indipendenti sono al rifugio, con il naso rivolto al canalone di neve e ghiaccio che costituisce la Nord. Il pomeriggio passa scrutando il cielo poco promettente, un breve giro al vicino laghetto, finché si attacca con il Due, ovvero la "Briscola chiamata", gioco che ha distrutto decennali amicizie. Cena da dimenticare.

La bella rifugista informa che la colazione per chi sale alla Nord è alle 3.00, per chi va alla normale alle 4.00. Quelli della Nord non so, noi ci si alza alle 4.00 e si esce: piove e fa caldo (3° presagio). Si vorrebbe ritornare a letto, ma si impone la colazione, un "unhappy hour" dello stesso tenore della cena. Si torna a letto, ma Bruno scalpita per la vetta, ed alle 6.00 informa che non piove più. Gli altri non lo degnano nemmeno di un insulto. Alle 7.00 è il capo Luca che sveglia il branco: la giornata è coperta, ma si vuole comunque fare un'escursione: si decide per il passo Cercen, sul percorso della Normale. In undici vanno, i "presagiuti" (si può dire?) invece si fermano al rifugio. Prima su morena, poi debitamente incordati- sul ghiacciaio con la neve molle ed i ponti virtuali, si arriva al passo, da cui poco si vede. Gran Consiglio: Bruno è in formissima e vuole salire in cima, Luca e Maurizio lo affiancano, gli altri puntano ad un sopralluogo ai resti delle postazioni della Grande Guerra a 3000 metri. Durante gli scorci di sereno il ghiacciaio è caldo ed abbronzante come il grill del Doner Kebab (diffusissimo in queste lande) e il sudore ed il grasso colano. Poi si scende, evitando la pista infida e preferendo la discesa tra le rocce e lingue di neve. Si rimescolano le cordate e si passano alcune ore liete sfondando nei buchi e ravanando tra le rocce montonate, sempre in ordine sparso. La roccia però è bellissima: tonalite (da Tonale), un granito bianco e nero su cui gli scarponi fanno ottima presa, ma che taglia la stoffa dei pantaloni di Stefania.

Quelli rimasti al rifugio tagliano invece la corda, anche in vista del lungo rientro. Poi scendono anche gli altri, chi prima e chi poi, ma tutti sotto un violento temporale che non risparmia neanche la grandine. Gli ultimi (cordata di vetta e ritardatari) si ritrovano per la birra nell'unico locale aperto del Tonale. Piaciuta l'escursione? Ma certo, queste gite quelli del CAI Milano non le fanno mica! ...Già!

Lorenzo Dotti

Organigramma sezionale

Presidente: Enrico Tormene

Vicepresidenti: Roberto Crespi e Andrea Gentilini

Segretario e tesoriere: Sergio Franzetti

Consiglieri: Dante Bazzana, Sergio Confalonieri, Lorenzo Dotti, Giuseppe Fiorini, Ugo Gianazza, Antonio Mattarelli, Laura Posani, Mario Sacchet, Giovanni Sacilotto.

Scuola "Silvio Saglio"

Direttore: Giacomo Galli

DIRETTORI DEI CORSI

Alpinismo: Massimo Pantani

Alpinismo avanzato: Giorgio Bagnato

Cascate: Marcello Meroni

Roccia: Guido Valgattari

Scialpinismo: Davide Bossi

Gruppo Grotte Milano

Presidente: Annibale Bertolini

Escursionismo

Direttore del Corso: Sergio Daniele

Sci di Fondo - Escursionismo

Responsabile: Stefano Fiocchi

Alpinismo Giovanile

Responsabile: Mario Polla

Gruppo Gite

Responsabili: Roberto Crespi e Lorenzo Dotti

Biblioteca

Responsabili: Ugo Gianazza e Giovanni Sacilotto

Manifestazioni sociali, culturali e scientifiche
Responsabili: Sergio Confalonieri, Dolores DeFelice, Laura Posani

La Traccia

Direttore responsabile: Luca Arzuffi

Redazione: Gianfranco Fava (Jeff)

Gruppo del mercoledì

Responsabile: Samuele Santambrogio

Gestione della sede: Oreste Ferre'

Coordinamento sede: Filippo Venerus

Referente per "Lo Scarpone": Lorenzo Dotti
Ispettore Rifugi: Tiziano Lozza

AFFRETTATI!!

Se non hai ancora rinnovato l'adesione al sodalizio non usufruisci più la copertura assicurativa del Soccorso Alpino e il ricevimento della stampa sociale. **L'ultimo giorno utile per riattivare il tutto è il 21 luglio**, contribuendo anche al sostegno della Sezione, il giovedì dalle ore 21 alle 22,30 in segreteria, oppure con versamento in c/c postale 460204 o con bonifico bancario presso la Banca Antoniana Popolare Veneta agenzia 1- c/c 12088Q - CAB 1600 - ABI 5040, indicando le seguenti quote e la causale relativa.

Socio Sostenitore	Euro 80,00
Socio Ordinario	Euro 45,00
Socio Familiare	Euro 22,00
Socio Giovane (1989)	Euro 14,00
Socio Aggregato	Euro 15,00
Nuova Tessera	Euro 5,00
Spese recapito bollino	Euro 1,50
Recupero anno 2005	
Socio Ordinario	Euro 25,00
Socio Familiare	Euro 10,00
Socio Giovane (1988)	Euro 7,00

Nota geologica

(a cura di Aristide Franchino)

La Valmalenco, convalle di destra della media Valtellina, si apre a Nord di Sondrio, dalla confluenza del torrente Mällero nell'Adda al Pizzo Bernina. Quest'area è una finestra aperta su uno dei più affascinanti paesaggi geologici delle Alpi, con interessi sia scientifici che pratici applicativi. I caratteri geologici dominanti che si manifestano in Valmalenco con evidenza tutta speciale sono le "ofioliti" e l'assetto strutturale a "falde di ricoprimento".

Le "ofioliti" sono brandelli di un antico fondo oceanico, la Tetide, esistito tra 180 e 100 Ma (milioni di anni fa), tettonicamente inserite entro le catene montuose in seguito a processi orogenetici. Queste rocce verdi sono metamorfiche, composte prevalentemente da minerali del gruppo del serpentino; sono così denominate per il colore che ricorda quello della pelle di un serpente (in greco: ophis).

La "falda" è un corpo roccioso di dimensioni chilometriche, sovrascorso sulle rocce sottostanti, con deformazioni per lo più duttili. La Tetide, di cui sopra, separava due masse continentali, la Placca della paleo-Europa e quella della paleo-Africa, i cui frammenti, accavallatesi in conseguenza alla collisione continentale, costituiscono ora appunto le "falde di ricoprimento".

Il percorso del 73° "Collaudo" inizia poco sopra Lanzada (a NE di Chiesa Valmalenco) (m 1180) e via Alpe Ponte e Cima Sassa, arriva al Rifugio Motta (m 2142) e alla cima del Sasso Alto o Monte Motta (m 2336). Si svolge in parte in terreni morenici [Pleistocene, 1,62-0,01 Ma] (ricordiamo che la Valmalenco a tutt'oggi è una delle regioni alpine più ricche di ghiacciai) e negli affioramenti della Falda Suretta (placca Europea). Questi sono qui costituiti da formazioni marine [Trias?, 250-210 Ma] (calcarei dolomitici saccaroidi bianchi, giallastri per alterazione e da calcefiri a minerali di contatto) e da formazioni metamorfiche del Mesozoico [250-64,4 Ma] (prasiniti epidotico-anfibolitiche con occhi di albite) e del Paleozoico? [590-250 Ma] (micascisti e gneiss a due miche, con clorite e anfibolo). Quindi l'area del Monte Motta, che fa parte dell'estesa Falda Ofiolitica Malenco-Forno delle Pietre Verdi del Suretta: serpentiniti e serpentinoscisti, in prevalenza antigoritici con olivina e pirosseni in relitti, e breccie ofiolitiche ad elementi di serpentinoscisti a cemento calcareo.

La conca del Lago Palù, raggiungibile dall'Alpe Palù, è invece contornata da affioramenti della Falda della Margna (placca Africana), costituiti da micascisti e gneiss mica bianca o a due miche, sovente cloritico-granatiferi e localmente anfibolici, molto fratturati (basamento pre-Permiano indistinto [più di 286 Ma]).

In Valmalenco l'osservazione dei fenomeni geologici è favorita, oltre che dall'assenza di vegetazione alle alte quote, anche dalla presenza di numerose cave e miniere.

L'attività estrattiva rappresenta una voce importante nell'economia della Valmalenco e interessa anche i collezionisti di campioni di granato demantoide, raccolti nelle cave di amianto e talco (Campo Franscia a NE di Tornadri, cava "Al Ross" e altre).

Concludiamo questa nota descrivendo in sintesi uno dei panorami geologici più belli e completi della Valmalenco, quello dalla cima del Monte Motta: 360° in senso antiorario:

- verso S: la bassa Valmalenco fino a Sondrio e oltre, la Valtellina. Poco a N di Sondrio, all'altezza di Trangia, passa la Linea Insubrica, un importante lineamento tettonico (direzione E-O come la Valtellina) che separa tutte le unità delle Falde a Nord, da quelle del Complesso Sud Alpino (o Alpi Meridionali) prevalentemente sedimentarie, spesso calcareo-dolomitiche, a Sud.

- verso SE: da destra verso sinistra: sopra Caspoggio, la cresta M.Palino-M.Cavaglia-M.Acquanera e la piramide del Pizzo Scalino (in vetta le alternanze orizzontali della copertura mesozoica della Falda Margna); dietro Caspoggio e Lanzada, la bassa Val Lanterna, chiusa verso E da una bastionata rocciosa, interamente costituita di serpentine della Valmalenco, già sede di una intensa attività estrattiva per l'amianto ed ora per il talco.

- verso NE: in primo piano, le masse serpentinite del M.Spondascia e del Sasso Moro; in secondo piano, sopra le serpentine, le Falde Margne, Sella e Bernina (Pizzo Bernina).

- verso NO: in primo piano il Sasso Nero (serpentinini) e dietro la triade Sasso d'Entova-Pizzo Malenco-Pizzo Tre Mogge; più a sinistra, il Sasso di Fora.

- verso O: il crinale che fa da sfondo alla conca di Chiareggio, dal Passo del Forno alla Sella di Pioda

- verso SO: l'enorme massa di serpentinini del gruppo del Disgrazia, con i suoi contrafforti orientali: Cima del Duca, Pizzo Rachele, Pizzo Cassandra, M.Braccia.

[Fonti: - Guide Geologiche Regionali BE-MA, Vol 1, Alpi e Prealpi Lombarde, 1990.

- Carta Geologica d'Italia IGM, scala 1:100.000, f° 7-18 Pizzo Bernina-Sondrio]

Pannello di Arrampicata

Cari rampicanti,

la Scuola Silvio Saglio ha attivato il pannello di arrampicata, posto nel seminterrato della sede e che è a disposizione dei Soci SEM, secondo apposito regolamento.

L'importante è tenersi!

ATTENZIONE!!!

**La sede rimarrà chiusa
per la pausa estiva
dal 28 luglio al 30 agosto**

La Biblioteca si arricchisce ogni mese di nuove acquisizioni, grazie a donazioni ed acquisti. Oltre ai libri presenti nell'elenco di seguito riportato, segnaliamo l'acquisizione della Rivista mensile Orobie (annate complete dal 2000 al 2003 con l'indice degli articoli).

Ricordiamo inoltre che, dopo la pausa ferragostana, lo spazio espositivo posto all'ingresso della sede sarà disponibile per mostre di fotografie o di altro materiale che abbiano come tema la montagna.

Invitiamo i soci ad utilizzarlo prenotandosi presso la Commissione Biblioteca.

Si ricorda infine che da marzo la Biblioteca è aperta anche il 1° e 3° mercoledì del mese, dalle 15 alle 18, oltre naturalmente tutti i giovedì sera (dalle 21 alle 22.30) in concomitanza con l'apertura al pubblico della sede.

La Commissione Biblioteca

ACQUISIZIONI MAGGIO - GIUGNO

Grigne - Guida escursionistica e alpinistica della Grigna settentrionale, della Grigna meridionale e del Coltiglione - 2006 - Autore: Soregaroli Piermauro - Editore: Nordpress, Chiari (BS).

Grigna assassina - Eugenio Fasana e l'alpinismo milanese - 2006 - Collana: I Licheni - Autore: Ferrazza Marco - Editore: CDA & Vivalda.

Lagorai Cima D'Asta -2006- Collana: Guida dei Monti d'Italia - Autore: Corradini Mario - Editore: CAI TCI.

La Rivista del Trekking - [n. 192-196 (gen.-giu. 2006)] - Editore: Clementi Editore, Genova.

Il Gruppo del Resegone -2005-Autore: Rota Annibale - Editore: Provincia Lecco.

Le Grigne -2005 - Autore: Rota Annibale - Editore: Provincia Lecco.

GiraRifugi 2001 - "Gira i rifugi" 2005 - Opuscolo del 2001 e cartina aggiornata al 2005 - 2005 - Editore: Asso Rifugi Lombardia.

Atlante orografico delle Alpi. SOIUSA - Suddivisione orografica internazionale unificata del Sistema Alpino - 2005 - Collana: Quaderni di cultura alpina - Autore: Marazzi Sergio - Editore: Priuli & Verlucca, Pavone Canavese (TO).

1906-2006 Un secolo di storia varesina - 2005 - Autore: CAI Varese - Editore: Macchione, Varese.

Che tempo faceva? - Variazioni del clima e conseguenze sul popolamento umano.

Fonti, metodologie e prospettive - 2004 - Autore: Bonardi Luca (a cura di) - Editore: Franco Angeli, Milano.

Puoi inviare il tuo materiale da pubblicare su **La Traccia**, all'indirizzo e-mail: **latraccia2000@tiscalinet.it** o al nuovo fax n. **178 604 0543**, oppure lo puoi consegnare in segreteria.

Ti ricordiamo che il termine ultimo per il prossimo numero è il

14 settembre 2006

Assemblea dei Delegati delle Sezioni CAI 2006

Varese 21 - 22 maggio 2006

Il 21 maggio 2006 il presidente SEM Enrico Tormene - quale delegato di diritto - e Mario Sacchet - delegato elettivo - hanno partecipato all'annuale Assemblea dei Delegati delle Sezioni del CAI tenuta per l'occasione a Varese.

A presiedere l'Assemblea è stato nominato per acclamazione il Presidente della Sezione di Varese Vittorio Antonini.

Sono risultati presenti: 255 Sezioni su un totale di 486 con 331 delegati, aventi 344 deleghe - tot. 675 voti -, su un totale di 1089 delegati.

L'apertura dei lavori della mattinata è stata effettuata dal Presidente Generale del CAI Annibale Salsa con la "relazione morale".

In sostanza Annibale Salsa, ha relazionato sui vari compiti e proposte per la struttura centrale evidenziandone gli obiettivi strategici. In particolare ha esortato il CAI, impegnandosi in prima persona, a rivitalizzarsi cercando di uscire dalla quotidianità (non solo mandare avanti i rifugi ecc,) e ad impegnarsi con maggior spirito di servizio nei confronti delle Sezioni.

Ha sottolineato l'importanza di attuare una efficace e trasparente comunicazione, soprattutto esterna, per farci conoscere meglio e che sappia parlare ai giovani.

Difatti, altri importanti obiettivi strategici che sono stati presentati riguardano: la formazione con l'avvio della "Libera Università della Montagna," i giovani con la costituzione della Scuola centrale di Alpinismo giovanile, progetti culturali e convenzioni con Atenei ecc.

Il Presidente Generale ha infine proposto che "La montanara", della quale nel 2007 correrà il 90° anniversario, diventi l'Inno ufficiale del CAI.

È poi seguito l'intervento del Direttore Generale Dr.ssa Paola Peila per illustrare il Bilancio d'esercizio 2005, che presenta un utile di circa 100.000 euro, nonché la relazione dei Revisori.

Sono seguiti vari interventi dei Delegati in merito alla relazione ed al bilancio anche per chiedere diversi chiarimenti.

La relazione del presidente, con il Bilancio,

è stata poi posta a votazione ed è stata approvata all'unanimità.

Si è anche proceduto alla votazione di 1 Vicepresidente generale; è risultato eletto Umberto Martini con 598 voti.

Alla ripresa pomeridiana dei lavori il Vicepresidente Francesco Bianchi ha relazionato circa la proposta del Fondo solidarietà rifugi (mozione approvata all'Assemblea dello scorso anno a Saluzzo) rappresentando che la richiesta effettuata per ottenere dalle Sezioni i dati dei rifugi in sostanza non ha avuto seguito.

È stata proposta la costituzione di un fondo, a partire dal 2007, pari a euro 0,50 per ogni Socio (utilizzando i risparmi ottenuti dal CAI centrale sulla voce Assicurazioni) per un tot. di circa euro 150.000 e chiedendo l'integrazione del fondo, da parte delle Sezioni, pari a euro 0,68 per i Soci ordinari ed euro 0,33 per i familiari (è in sostanza un'adeguamento ISTAT) per un tot. di circa euro 160.000. Aggiungendo a queste voci la quota UIAA (che anche prima andava ai rifugi) si potrebbe arrivare ad un totale di euro 490.000 annui.

Si sono susseguiti vari interventi anche contrari non solo in ordine a questo tipo di reperimento fondi, che comporta in sostanza un aumento della quota sociale, ma in ordine alla costituzione del fondo stesso.

La maggior parte degli interventi è stata comunque favorevole alla proposta, data l'onerosità dei costi di ristrutturazione e adeguamenti per le sezioni che hanno i rifugi, e difatti questi fondi da distribuire poi alle Sezioni proprietarie di rifugi (con criteri che devono ancora essere messi a punto ed approvati) sono "certo meglio di niente".

Posta poi a votazione tale proposta è stata approvata con il voto di: 318 favorevoli e 157 contrari.

Silvio Calvi ha infine relazionato circa l'attività de Comitato centrale di indirizzo e controllo.

Alle ore 17 circa i lavori dell'Assemblea sono terminati.

Mario Sacchet

Montagna Poetica

Tu mi liberi, montagna

Il sudore che sgocciola già nei primi slittamenti sul dislivello che divide me dalla silenziosa e liberatoria vetta, si trasforma in gioia e serenità quando arrivo lassù.

Io mi sento attratto da te, cosa pura e dura da raggiungere, tu mi liberi, montagna.

Quando ti vesti di nuvole, freddo e vento, nascondi le tue forme alimentando il desiderio di goderti a pieno; come un'affascinante donna gestisce i suoi complici sguardi, tu baci solo chi ti brama seducendoti con entusiasmo, rispetto e pacato timore.

Si, tu mi liberi, montagna.

Quando i tuoi versanti si fan ripidi e i piedi vorrebbero poterti solcare, tu ci ricordi i toni della severità, facendoci rotolare addosso pezzi di neve danzante al ritmo della gravità che te li ha strappati.

Capita anche d'aver paura, ma io la libero respirando profondamente il prezioso ossigeno che ti circonda, cercando conforto nella vetta: meta dell'effimera pace.

Tolte le pelli e stretti gli scarponi, comincia la planata a valle: il peso della fatica passo passo compiuta, vien trasformato in leggerezza trasposta sulle code.

La grinta buttata sulle tibie, sarebbe deleteria senza la ricerca dell'agognata eleganza.

Nella danza dell'equilibrio, piedi, cosce e bastoncini custodiscono il baricentro sollevandolo sulle punte per poi scaricarlo a valle: che gioiosa altalena di forze!

Infine, stanchi e rilassati brindiamo a questa e alla prossima planata.

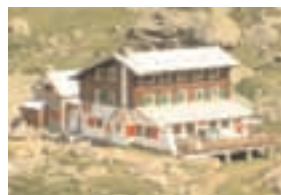
Marco Provasi

(Allievo Corso Scialpinismo 2006)

Scuola A.S. "Silvio Saglio"

La sera del 13 settembre (mercoledì) verrà presentato, presso la sede della SEM, il Corso di Arrampicata 2006, sotto la nuova prestigiosa direzione di Andrea Corradi (x info: jj_corradi@yahoo.it). Il programma dettagliato è sul sito Web.

ZAMBONI - ZAPPA - 2.070 m
Alpe Pedriola Macugnaga - VB
tel.: 0324.65313



I NOSTRI RIFUGI



A. OMIO - 2.100 m
Alpe dell' Oro Valmasino - SO
tel.: 0342.640020



Sezione del Club Alpino Italiano

Iscritta all'Albo Regionale delle Associazioni di Volontariato nella Sezione Provinciale di Milano al n. MI - 205
via A. Volta, 22 - 20121 Milano - Casella postale 1166 20101 Milano - tel. 02.653842 - nuovo fax 178 604 0543

<http://www.caisem.org> - apertura sede giovedì: dalle 21.00 alle 23.00, segreteria e biblioteca dalle 21.00 alle 22.30